



Petrina - In doma
(Egea - 2009)
di Giulia Palummieri

Cosa succede quando una dissennata creatività si scontra con un eclettico talento? probabilmente avviene un grande "boom!" data la mole dei due fattori o, più verosimilmente, se la strada scelta è quella musicale, nasce un disco come quello di Petrina.

Cantante, pianista, tastierista, autrice, compositrice, arrangiatrice e chi più ne ha più ne metta, questa one woman band all'esordio, se così si può dire, ci regala con "In doma" un'ampia ventata di originalità a tutto campo, montando, smontando e rimontando con competenza razional-irrazionale i concetti cantautorali.

In sole dieci tracce possiamo trovare una miriade di riferimenti generistici, ma risulta difficile catalogarla sotto ordini ben precisi. D'altronde questo disco nasce per far sentire il suono di quella specifica collisione sopracitata, e quindi, se volete una carrellata di categorie musicali, ascoltate l'ironica "Sounds-like", così, forse, questa necessità vi passerà.

Riconducibile, infatti, per attitudine, almeno in Italia, a Beatrice Antolini, questa ragazza padovana non è certo nata per essere chiusa in schemi convenzionali, ma per romperli e costruire con i cocci nuovi mondi.

Canta in italiano, francese, inglese e persino in ungherese, saltella da una settima e nona di pianoforte a rimandi d'n'b od a "ghost"-rimandi a Cole Porter e William Shakespeare, riservandoci un'unica pecca che risiede in un sapore casalingo un po' troppo marcato. Va bene "omaggiare" la fase "in doma", come appunto richiama il titolo del lavoro, ma quest'elemento è in grado sì di

accentuare la spontaneità del disco ma evidenzia, al contempo, i lati che avrebbero bisogno di una produzione più mirata. Questo aspetto lo-fi, però, non incide in maniera totalmente corrosiva nell'ascolto, in quanto, al miglioramento, soprattutto considerando le basi, si può sempre tendere, qui c'è qualcosa ormai raro da trovare, la personalità. Ci voleva.